

Data: 05.06.2021 Pag.: 1,4,5
Size: 1714 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Laura Imai Messina In Giappone ho trovato i colori dell'amore

GIOVANNI PILARVU

Tra una ricamatrice di kimoni e un addetto alle pompe funebri scocca il colpo di fulmine:
la scrittrice racconta tradizioni e segreti del Paese in cui ha scelto di vivere
con una fiaba romantica e "cromatica"

APAG.IV

Laura Imai Messina

Diario di scrittura

Data: 05.06.2021 Pag.: 1,4,5
 Size: 1714 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



GIOVANNI PILLIARVO

Nel bianco del mio kimono da sposa ho trovato i colori dell'amore

Mio lavora in un atelier ed è ossessionata dalle sfumature, Aoi gestisce un'agenzia di pompe funebri "Non è la nostra tinta iniziale a contare ma quella mischiata, come in una tela, con chi incontriamo"

LAURAIMAIMESSINA

Ci sono molti modi di cadere. Si cade in piedi, si cade di testa, si cade dal tetto. Si cade ammalati, si cade come un accento su una parola. Si cade bene, si cade male, si cade in disgrazia.

In giapponese in amore si cade: *koi ni ochiru*. Così accade in inglese *fall in love* e in francese *tomber amoureux*. Ed è bellissimo pensare che l'amore sia una caduta, un nuovo equilibrio da trovare come la tristezza o come la gioia. In fondo, a pensarci, qualunque cosa si sommi all'inizio fa male. Pare sempre l'abbandono di uno stato di solidità – il non amore – in favore di uno di insicurezza – la passione. Eppure è stupendo cadere, perché mai si cresce tanto come quando si cade.

In giapponese cade il giorno (quando finisce), cade *komoreibi* che è quella parola speciale che spiega la luce screziata che filtra dai rami e dalle foglie. Cade anche il colore (*iro ga ochiru*), il che significa che qualcosa stinge. Ma cadere nel colore? Cosa vuol dire?

Accade all'angelo interpretato da Bruno

Ganz in *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders, che scende sulla terra, si fa anche male, osserva il sangue che fuoriesce dalla ferita che si è procurato alla testa e si accorge di essere precipitato in un mondo di uomini e donne. Il paradiso era bianco e nero mentre la terra è colore. Il colore è passione. La passione porta anche dolore.

«Ma la cosa interessante - scrive David Batchelor in *Cromofobia* - sono il modo e i dettagli delle cadute: i termini usati per descrivere la discesa; gli stadi e le localizzazioni; i percorsi e i giri; gli stili e le spinte; e, infine, il punto dove la caduta si conclude, il posto del colore».

Ecco il punto: cadere in amore, cadere nel colore.

Dare un nome alle cose

Mi sono svegliata una mattina di maggio e ho visto una giovane donna cadere nel bianco: era Mio.

È nata a Tōkyō, a Kagurazaka, un quartiere tutto salite e discese, ed è nell'osservazione degli *shiomuku*, i kimono da sposa che vende e veste l'atelier di famiglia, che Mio scopre la pro-

Data: 05.06.2021 Pag.: 1,4,5
 Size: 1714 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



pria straordinaria capacità di vedere i colori, non quelli di tutti, ma le sfumature che ogni lingua si perde. Mio sa distinguere l'avorio (*zōge-iro*) dal bianco grezzo (*kinari-iro*), il bianco impasto (*neri-iro*) dalla polvere di valve d'ostrica (*gofun-iro*) e dal bianco deutzia (*unohana-iro*). Non è al «bianco» che mira: Mio vuole dire tutti i bianchi del mondo. È soprattutto ossessionata dal colore che ognuno nasconde, quella sfumatura che ci racconta, che il corpo custodisce e che la nostra anima sprigiona.

In *Che tu sia per me il coltello*, David Grossman poneva un padre di fronte alla gioia del momento in cui il suo bambino iniziò a parlare e insieme alla stretta al cuore che avvertiva ogni volta che il piccolo pronunciava una nuova parola come «luce»: «pensavo: chissà cosa sta perdendo in questo momento. Chissà quanti tipi di chiarore ha visto e assaggiato e odorato prima di stiparli tutti in quella piccola scatola chiamata «luce»». Aumentare il lessico significa anche diminuire del mondo la percezione. Il colore non è diverso. Vediamo, sentiamo molte più cose di quante siamo in grado di nominare.

Ecco, dare un nome alle cose a me è parsa da sempre una dichiarazione d'amore, la prima dichiarazione d'amore che si apprende mano a mano che si apprendono le parole. Non per qualcosa o qualcuno in particolare, ma per la vita in generale. Quando di una persona sappiamo la lunghezza delle unghie, la gioia perché, i ricordi d'infanzia, il grembiule. E ancora, le rughe, il modo di starnutire, come gli piace farsi accarezzare, dove vanno le mani quando non hanno nulla da fare. È l'amore verticale, non quello orizzontale, i dettagli che ci fanno sentire la familiarità, le espressioni di mezzo che sono la dimostrazione di come si possa conoscere di un volto tutte le pieghe. È eros puro il colore.

Rinascere nel rosso

Nell'atelier di famiglia di *shiomuku*, zitta e appiattita alla parete per rendersi invisibile, Mio da bambina fissava le future spose studiandone i volti. Le sembravano tutte così belle, eppure non ne capiva i sentimenti. Erano spaventate oppure felici? E se erano contente, perché avevano negli occhi quel desiderio di fuga? Possibile che dentro la felicità ci fosse anche tutta quella paura?

«Ma è normale, Mio» le disse un giorno la nonna. «Vengono a scegliere lo *shiomuku*, ma si preparano anche un poco a morire».

«A morire?» replicò lei sbalordita.

«Lo sai cosa significa il bianco nella nostra storia? Il bianco è il colore più puro, il colore sacro per eccellenza. Si lega però, fin dall'antichità, al lutto più che alla vita. Il bianco è sempre stato il colore della fine, mentre il rosso è quello dell'inizio. Un tempo l'abito funerario non era nero ma bianco - spiegò pazientemente la donna -. Bianco come il *kimono* da sposa»

La bambina era perplessa, e allora la nonna le spiegò che in entrambi i casi il passato si fermava, sia che si passasse dalla vita alla morte, che dall'essere nubile all'essere sposata: si usciva dalla casa del padre e si smetteva di essere parte di quella famiglia. Si moriva cioè co-

me figlie e si rinasceva come mogli nella nuova casa. «E il rosso, invece?» chiese Mio.

Il rosso - le spiegò la nonna - per tradizione giungeva subito dopo la cerimonia al santuario, quando la sposa si spogliava dello *shiomuku*, si cambiava d'abito e con un kimono sui toni del cremisi e oro accoglieva gli ospiti al banchetto di nozze. Era proprio in quell'onda di sangue che si palesava la nuova esistenza.

Precipitare nel bianco, tuffarsi nel rosso: Mio quel pomeriggio dei suoi sei anni si domandò - o meglio intuì, senza che il pensiero prendesse una forma - se valesse davvero la pena morire per un uomo.»

Ho visto poi crescere la bambina, adolescente l'ho osservata esplorare il proprio corpo, l'incavo dell'ascella, l'attaccatura delle dita, il sesso, per individuarne il colore. L'ho guardata diventare ragazza, poi donna, aprire un taccuino sulle ginocchia, in treno scrivere svelta mentre osservava le persone, si concentrava su un punto in particolare, lo succhiava via co-

me il nettare un'ape. Qual è il colore segreto di ogni persona? si domandava.

La sua domanda ha travolto anche me: Laura, qual è il colore delle persone che ami? Qual è il tuo colore? Quello che mostri quando sei felice? Coincide con quello che ami vedere? Di che colore sono le persone che ami di più? Il tuo compagno di banco? Il ragazzo seduto di fronte in treno?

È diventata un'ossessione.

La lente

Ho conosciuto i colori tradizionali del Giappone molti anni fa, in un libro che mi diceva che quel particolare grigio era foschia (*kasumi-iro*), che il retro delle foglie ha un nome (*uraha-iro*), che esisteva il color tè bruciato (*kogecha-iro*), il color caramella (*ame-iro*) che è un marroncino ambrato. È stato facile convincermi avesse ragione.

Come vedi la strada quando sei felice? mi sono chiesta. Ho ricordato «Dippold l'ottico» da *L'Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, l'ottico che propone di volta in volta lenti diverse al cliente: «Che cosa vedete adesso? / Globi di rosso, giallo, porpora» fino ad arrivare a «Provate questa lente. / Abissi d'aria. / Ottima! E adesso? / Luce, soltanto luce che trasforma tutto il mondo in giocattolo. / Benissimo, faremo gli occhiali così.»

Tutto cambia nella lente dei nostri occhi.

E allora quando Mio è felice il mondo le appare fluo, se è triste le tinte si staccano letteralmente dalle cose, vengono giù. Poi di nuovo arriva l'amore e tutto le appare squillante, una secchiata di tinte che si rovescia sulle strade, sui palazzi, sulle persone. Tōkyō si accende, è persino molesta tanto luccica e si muove. Quando la disperazione la prende, il mondo di Mio perde invece colore: il bianco e nero scende come un sipario su tutte le cose.

Ma l'amore? L'amore com'è? Di che colore?

La felicità non è qualcosa che ci si merita

Giorgio Agamben in «Magia e felicità» (*Profana-*

Data: 05.06.2021 Pag.: 1,4,5
 Size: 1714 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



zioni) ha scritto che la saggezza puerile insegna che la felicità non è qualcosa che ci si possa meritare. Aveva ragione. Neppure l'amore è qualcosa che ci si possa meritare. È un equivoco, anzi, una svista del cuore.

È stata proprio la consapevolezza profonda che l'amore non sia qualcosa che si basa sul meglio di noi - che qualcuno possa essere innamorato perdutamente di noi per motivi che non riconosciamo veri in prima persona - ad aver originato parte di questa storia. Perché Mio raccoglie nelle pupille, sulla lingua, tutte le tinte del mondo, e ritiene quella straordinaria percezione la sua maggiore ricchezza, eppure Aoi, l'uomo che ama e che la ama - di tutte le verità e le bugie di cui è fatto un amore - non vede alla stessa maniera. Anzi, la sua lente è talmente diversa che Mio si convince che da lui non possa essere compresa. Ma sbaglia, esattamente come sbagliavo io. Ho sempre creduto che fosse nella scrittura che emergesse la me stessa più intensa, quella per cui valesse la pena sopportare anche la mia pigrizia, gli scoppi d'ira, i capricci da bambina viziata, la tristezza improvvisa che mi fa piangere anche una giornata intera. Ma ecco che Ryōsuke, mio marito, non ha mai letto un mio libro, parla un'altra lingua, eppure mi ama. Questa è stata una cosa che mi ha torturata per anni, finché non ho capito che proprio grazie al fatto che non è per le mie capacità espressive che mi ama, che mi amerà invece per sempre. Anche quando non saprò più scrivere, quando non avrò più nulla da dimostrare. Perché Ryōsuke mi ama precisamente per quella che sono e che io non riesco a vedere. Proprio come Aoi ama Mio. Per lui non è il colore, è lei che è importante.

Ho avvertito la tensione fortissima tra di loro, l'esigenza di individuare cosa accadesse tra Mio, una donna animata da una passione straordinaria, una immersione completa nel mondo cui attribuisce di volta in volta un colore, che tiene taccuini in cui annota delle persone le sfumature, e Aoi, un uomo pacato, che gestisce un'agenzia di pompe funebri, che accompagna i Rimasti nella cerimonia d'addio e cerca di alleviarne le sofferenze. Ed ecco l'epifania: non è la tinta iniziale di una persona a contare, è esattamente quel nuovo colore che è la loro somma. Perché l'amore non nasce mai giusto, l'amore si costruisce. Proprio come sulla tela un colore. —

Un'italiana a Tōkyō

Laura Imai Messina, nella foto; è nata a Roma nel 1981. A 23 anni si è trasferita a Tōkyō, dove insegna italiano in alcune tra le più prestigiose università della capitale giapponese.

È autrice di romanzi, saggi e storie per ragazzi. Nel 2020 ha scritto per [Piemme](#) «Quel che affidiamo al vento» i cui diritti cinematografici sono stati opzionati da Cattleya. Vive tra Kamakura e Tōkyō con il marito Ryosuke e i figli, Claudio Sosuke ed Emilio Kosuke

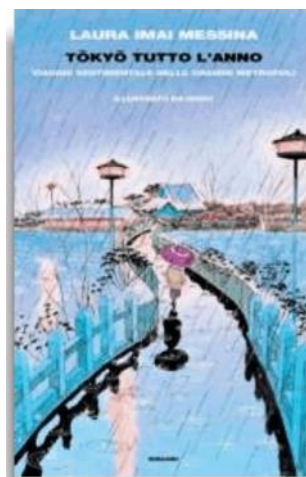
Data: 05.06.2021 Pag.: 1,4,5
Size: 1714 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



IL NUOVO ROMANZO



Laura Imai Messina
«Le vite nascoste dei colori»
[Einaudi](#)
pp. 328, €18.50



«Tokyo tutto l'anno»
[Einaudi](#)
pp. 286, €19

GLI ALTRI TITOLI



«Quel che affidiamo al vento»
[Piemme](#)
pp. 256, €17.50



«Non oso dire la gioia»
[Piemme](#)
pp. 402, €18.50